

**IL FESTIVAL** del fumetto «BilBolbul», a Bologna, dedica una grande mostra e un convegno a uno dei nostri più geniali illustratori: annullò la gabbia delle vignette facendo galleggiare i suoi «attori»

■ di Renato Pallavicini

«U

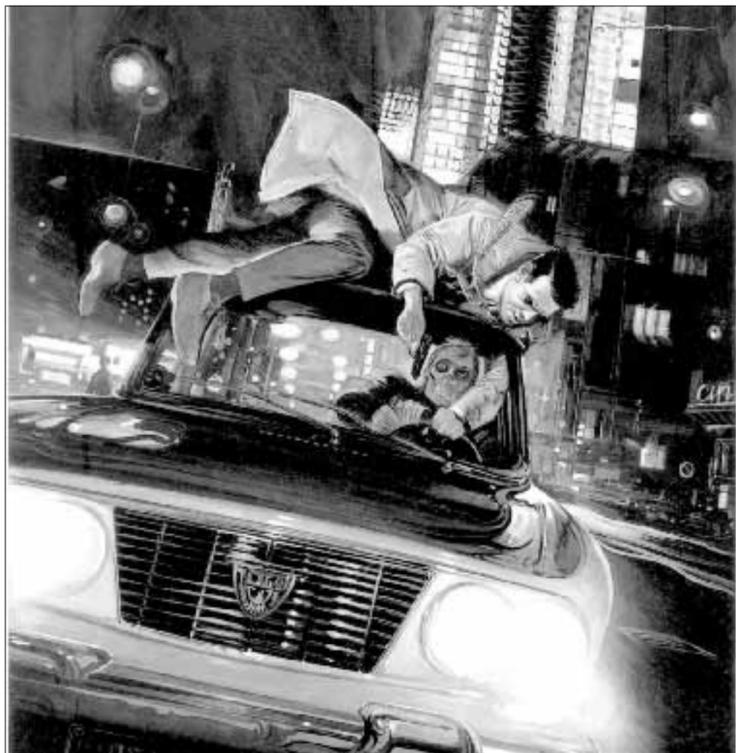
n buio assoluto totale, simile a quello che avrà assillato l'ignoto autore dei bisonti volanti ad Altamura quando, in qualche notte senza luna, avrà messo il naso fuori della sua caverna... solo chi ha visto quel buio, presumibilmente (intendo quel vuoto assoluto di forme, di spiragli, di chiarori) può davvero capire il Disegno». Il buio di cui parlava Gianni De Luca (1927-1991) in una lunghissima conversazione con la figlia Laura (pubblicata nella raccolta completa de *Il commissario Spada*, Black Velvet Editrice, Edizioni BD, 4 volumi) è il «buio» delle sue infantili notti calabresi (era nato a Gagliato, provincia di Catanzaro), di quella «nera» vedovanza della sua terra e del Sud. Ma il buio, il nero di cui parlava uno dei nostri più geniali e innovativi illustratori e autori di fumetto, è anche quello da cui emergono, in infinite teorie geometriche, altre creature «volanti»: i pesci, gli uccelli, le lucertole che si arrampicano dal nulla del bianco della pagina nel nulla del nero dello spazio notturno di Maurits Cornelis Escher. E ancora, prendete alcune tavole de *L'Amleto a fumetti* (con *La tempesta* e *Romeo e Giulietta*, parte della straordinaria «trilogia shakespeariana») e confrontatele con le incisioni che ritraggono le avvitate scale e i ponti che finiscono nel

# Luci sul palcoscenico grafico di De Luca

nulla delle architetture piranesiane-escheriane: nell'Amleto che si moltiplica camminando sugli spalti del castello o in quello che si replica e si torce come un serpente monologando in una stanza c'è la stessa inquietudine geometrica, la stessa ansia dialettica tra luce e buio, tra bianco e nero. Così Gianni De Luca - a cui è dedicata la grande mostra di Bologna (Museo Civico Archeologico, fino al 4 maggio) e il convegno che costituiscono l'evento speciale del festival internazionale del fumetto BilBolbul - andava alla continua ricerca di nuove formule espressive, applicandole a un medium come il fumetto, da sempre ritenuto «povero» di espressività. Lo fece fin dalle sue prime prove, a partire dal 1947, ne *Il vittorioso*, con avventure storiche (*Il mago da Vinci*, *Prora vichinga*, *L'impero del sole*, *La Sfinge nera*) che sondavano, attraverso le architetture e gli ambienti (De Luca aveva fatto studi di architettura) attraversamenti del tempo e dello spazio. Ma il tempo e lo spazio da attraversare, da rompere, da scardinare, per De Luca, erano essenzialmente quelli «interni» al disegno e alla tavola. Di questa «missione» in forma di sperimentazione continua saranno testimoni le pagine de *Il Giornalino*, settimanale cattolico, straordinaria palestra del meglio del fumetto italiano, «parrocchia»

**Sin dalle sue prime prove ne «Il vittorioso» scardinava tempo e spazio del disegno**

aperta - nonostante proverbiali prudenze - alle innovazioni. Qui De Luca, fra il 1975 e il 1976, con la «trilogia» annullerà la gabbia delle vignette facendo galleggiare e volare sulla tavola i suoi attori shakespeariani, trasformando la teatrale unità di spazio e di tempo in un palcoscenico grafico



Un'illustrazione di Gianni De Luca. Sotto il logo del Festival bolognese Bilbolbul

che dà la vertigine.

Ma questa rivoluzione non nasce dal nulla e ha la sua incubazione nella lunga serie di avventure de *Il commissario Spada*, iniziate proprio su *Il Giornalino* nel 1970 e protrattesi con qualche interruzione fino al 1982. Di storia in storia De Luca introduce progressivi spostamenti della geometria della pagina: dapprima questi con la compenetrazione orizzontale dei «fotogrammi-vignetta», in maniera analoga ma assai diversa da quella con cui, qualche anno prima, Guido Crepax aveva iniziato la sua personalissima rivoluzione grafica; poi sfondando in verticale i piani delle tavole, facendoli attraversare da uomini e cose, ma mantenendo



ancora, sullo sfondo, la griglia a scacchiera; e alla fine, abolendola definitivamente, come nell'ultimo episodio *Fantasma*, nel quale protagonisti, comprimari, azioni e movimenti si attorcigliano come in un vortice spazio-temporale. Si è detto, su tutt'altro piano,

**«Il commissario spada» risente dei fermenti sociali e politici degli anni Settanta**

no, di Escher ma si aggiungeranno altri due grandi innovatori dell'illustrazione a fumetti: Winsor McCay, con le oniriche deformazioni delle tavole di *Little Nemo*, e Will Eisner con gli impasti sequenziali dei suoi graphic novel.

**IL PROGRAMMA**  
**Oltre 40 artisti in città**

■ A Gianni De Luca, la seconda edizione di «BilBolbul», festival internazionale del fumetto (Bologna, fino a domenica), dedica il suo evento principale: una straordinaria mostra che raccoglie circa 250 opere dell'artista (Museo Civico Archeologico, inaugurazione oggi alle 19; apertura al pubblico da domani al 4 maggio) e un convegno (oggi dalle ore 9.30, al Teatro Accademia di Belle Arti). Tra i partecipanti al convegno Antonio Faeti, Gianluigi Gonano, Luigi Bernardi, Gianni Bruno, Gino Scatosta, Giulio Cesare Cuccolini, Daniele Barbieri, Luca Raffaelli, Tommaso Mastandrea.

Il cuore di «BilBolbul» sarà la Piazza Coperta di Sala Borsa ma il festival è diffuso in tutta la città e snocciola una quindicina

di mostre, incontri, laboratori, sessioni di dediche, proiezioni e concerti in musei, gallerie d'arte, caffè, librerie e biblioteche, appuntamenti a cui parteciperanno oltre 40 artisti nazionali e internazionali. Una sezione del festival bolognese - a cura dell'Associazione Hamelin e promosso da Comune, Provincia, Regione, Fondazione Cassa di Risparmio e un nutrito gruppo di sponsor - è dedicata a Fumetto e Jazz e ha per protagonista l'autore belga Louis Joos.

Due focus si occuperanno del fumetto cinese con le storie di Hok Tak Yeung e Chinoi Lee, fondatori del collettivo/rivista *Springroll*, diventato un vero e proprio fenomeno di culto a Hong Kong, e di quello americano con autori come Paul Hornsheimer (*Mamma, torna a casa*, 2007), Kevin Huienza (*Maledizioni*, 2006 e *Ganges*, 2006) e Anders Nilsen (*Big Questions*), tra i più significativi autori americani della nuova generazione. Tra i film in programma *Peur(s) du noir*, un'esercitazione sul «nero» e sul buio di alcuni tra i maggiori fumettisti internazionali e *Free Jimmy* del «sovversivo» autore danese Christopher Nielsen.

Per il corposo programma completo [www.bilbolbul.net](http://www.bilbolbul.net)

Il commissario Spada è un fumetto fortemente innovativo, però, anche sul piano dei contenuti. Favoriti dalle sceneggiature di Gianluigi Gonano, i fermenti sociali e politici di quegli anni entrano sul palcoscenico della narrazione. Sono gli anni della contestazione giovanile, di drammatiche fughe in avanti in versione mistica o terroristica. Gonano e De Luca raccontano una controversa «meglio gioventù» sullo sfondo di una Milano corrusca: la stessa, come è stato notato, che faceva da sfondo a certi film di Lizzani o del successivo filone «poliziottesco» e alle azioni di gruppi estremistici. Il conflitto generazionale tra Eugenio Spada e suo figlio Marco, sempre coinvolto

nei casi da risolvere, diventa così lo specchio dei conflitti più ampi e più aspri che segnarono quegli «anni di piombo», come nei quattro episodi (*I terroristi*, *La grande confusione*, *La Scelta* e *Fantasma*) raccolti nell'ultimo volume della già citata edizione de *Il commissario Spada*, tre dei quali ritroviamo in un Oscar Mondadori che arriva in libreria in questi giorni (*Il commissario Spada. Gli anni di piombo*, pp. 408, euro 13). Che una simile «dialettica laica», come Luigi Bernardi ha definito il paradigma delle storie di De Luca e Gonano, abbia avuto il modo e la libertà di esprimersi su un settimanale cattolico per ragazzi è davvero un «paradosso». O forse un «miracolo».

## IL CONVEGNO L'ex ministro dell'Istruzione lancia un paio di proposte per diffondere la cultura scientifica e per aiutare il nostro Paese a tenere il passo degli altri

# Berlinguer: per ogni scuola un laboratorio dove «fare» scienza

■ di Pietro Greco

Loro, i ragazzi premiati ieri a Roma nella sede centrale del Cnr da Romano Prodi e da Giuseppe Fioroni perché vincitori delle Olimpiadi internazionali di scienza, sono la prova provata che l'Italia sa ancora produrre punte elevatissime di eccellenza. Ma le cifre che ha snocciolato Luigi Berlinguer, presidente del Gruppo di lavoro per lo sviluppo della cultura scientifica e tecnologica, aprendo i lavori dell'affollatissimo convegno «Scienza è cultura» da lui stesso organizzato, sono lì a dimostrarci che nell'era della conoscenza il nostro paese

stenta a tenere il passo degli altri. Produce meno scienza. Ed educa meno degli altri alla scienza. Le statistiche internazionali dicono, infatti, che il nostro paese investe di meno in ricerca scientifica e ha meno ricercatori. Le indagini PISA dicono che i ragazzi che frequentano le scuole medie sanno meno scienza della gran parte dei loro giovani colleghi, in Europa e fuori dall'Europa. Tutto ciò ha effetti concreti. Non solo sull'economia del paese: che cresce meno degli altri (per il suo modello di sviluppo senza ricerca) e offre stipendi inferiori a quello degli altri paesi (a causa della minore qualificazione ri-

chiesta). Ma la scarsa penetrazione della scienza nella società italiana ha riflessi tangibili anche fuori della sfera economica: attacca, come ha detto il ministro dell'Istruzione Giuseppe Fioroni, la qualità della cittadinanza nell'era in cui la nuova conoscenza informa di sé tutta la nostra vita. Che fare? È questa il tema su cui da due anni si cimenta il Gruppo interministeriale presieduto da Luigi Berlinguer. La risposta individuata è: «continuare a martellare» sul concetto che la scienza è cultura. Anzi, è la forma di cultura che più di ogni altra negli ultimi secoli ha prodotto nuova co-

noscenza e più di ogni altra incide nella nostra vita, in ogni e ciascuna sua dimensione: intellettuale, etica, economica e sociale. La prima e la principale delle proposte avanzate dal Gruppo Berlinguer è stata quella di aumentare il tasso di cultura scientifica nelle scuole, iniziando col dotarle - tutte e ciascuna - di un laboratorio dove «fare» scienza e non solo apprendere dai manuali. L'idea è stata fatta propria dal ministro Fioroni, che l'ha finanziata con 45 milioni. Ma la scuola è uno dei due pilastri su cui regge la diffusione della cultura scientifica. L'altro pilastro è il mondo fuori della scuola.

È nella società, nelle sue diverse articolazioni, che la cultura scientifica deve percolare. A questo proposito potrebbe dare un contributo importante la stessa università, se attribuisse a se stessa - come avviene in altri paesi - una terza missione: la diffusione dei saperi, oltre le due canoniche della ricerca e dell'educazione. Se vogliamo che l'affermazione «la scienza è cultura» diventi una priorità praticata e non solo predicata, se vogliamo avere lo stesso numero di ricercatori e scienziati degli altri, occorrono azioni concrete che incidano nel sistema produttivo. Romano Prodi ne ha indicate alcune, in parte

realizzate dal suo governo: incentivare le imprese che producono innovazione, ma anche incentivare con aiuti economici specifici gli studenti che frequentano i corsi scientifici. In realtà, ha sostenuto Prodi, occorre anche che le imprese premiano chi ha un'elevata qualificazione della scienza. Il che rimanda difilato al cuore del problema: la specializzazione produttiva del sistema italiano delle imprese. Che non ha una vocazione per la produzione di beni hi tech, ad alta intensità di conoscenza. Per questo è interessante quanto ha sostenuto Gianfelice Rocca, vicepresidente di

Confindustria. Il sistema delle imprese manifatturiere italiane non può seguire il modello ormai generale delle economie avanzate, centrato sulla produzione di alta tecnologia. Deve perseguire il modello dell'«altra innovazione», che punta sulla qualità, anche estetica, del prodotto. E deve puntare su una maggiore flessibilità del lavoro. Ecco, dunque, alla domanda cruciale. Quale modello economico deve seguire l'Italia: quello fondato sull'alta intensità di ricerca e la produzione di beni ad alta tecnologia o sull'«altra innovazione»? Un bel tema da discutere in campagna elettorale.



# il salvagente

**Rc-auto, compagnie più ricche ma i clienti non hanno sconti**

Con l'indennizzo diretto il costo degli incidenti diminuisce, ma le polizze no. E i giovani...

**Mimosa day con la Ru486**

Attacchi assurdi visto che la pillola c'è già in Europa. E in Italia.

**La platessa è truffaldina**

«Pescati» abusati nei supermercati di Milano e Roma.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)